

# LA DINAMICA DEL SISTEMA OVI-CAPRINO NELL'ECONOMIA AGRICOLA MEDITERRANEA (\*)

GIULIO A. MALORGIO (\*\*)

**I**l sistema ovi-caprino riveste una notevole importanza nella dinamica dell'economia agricola mediterranea, poiché interessa le condizioni economiche e sociali di vaste aree del bacino mediterraneo.

Il ruolo svolto dall'allevamento ovi-caprino, da un lato per la sua diffusione e legame con il territorio e dall'altro per la forte aderenza al tessuto sociale, va ben oltre l'identificazione delle quote produttive e della consistenza numerica dei capi allevati.

L'utilizzo di ampie superfici territoriali, la competitività reddituale con le altre colture nell'utilizzazione di zone svantaggiate, il contributo alla formazione del Prodotto interno lordo e il rilevante impatto in termini occupazionali sono alcuni degli elementi che ne evidenziano la non trascurabile dimensione socioeconomica.

Il sistema ovi-caprino, seppur legato a condizioni agro-climatiche ben definite e abbastanza comuni a tutta l'area mediterranea, mostra una diversa connotazione e importanza all'interno delle singole regioni.

Tale diversità risale alla coesistenza di sistemi tradizionali e moderni derivati dalle differenti dinamiche socio-economiche delle aree del bacino mediterraneo.

## ABSTRACT

The large pasture surface of the Mediterranean areas and the well-known adaptation capacity of goats and sheep to poor areas and to the difficult use of resources, highlight how important and irreplaceable goat-sheep breeding is. Due to the diversity of local environment and socio-economic conditions, the solutions to the multiple problems may follow different paths in the two sub-areas. In economically strong countries, technological innovation, the organisation of the production structures, the improvement of sanitary conditions of the transformation and growth in the demand of goat-sheep products, accompanied by their development, allow the survival of the sheep-goat system which is part of the cultural traditions of the Mediterranean countries and that is one of the socio-economic objectives as well as of use and preservation of the land. In economically weaker countries, with less favourable climate and with poorer resources, the sheep-goat system keeps its social and productive importance both for employment and food supply. This result, however, seems to be achievable only through a further transformation of the nomadic and transhumance system and a sound allocation of the surfaces for livestock breeding together with better production, processing and marketing facilities of the products.

## RÉSUMÉ

*La grande étendue des surfaces pâturées de la région méditerranéenne et la capacité d'adaptation des ovins-caprins aux zones les plus difficiles et aux utilisations les plus dures des ressources font ressortir l'importance et le caractère indispensable de l'élevage ovin-caprin. Les diversités locales de l'environnement et des conditions socio-économiques nous mènent à penser que les solutions aux nombreux problèmes puissent suivre différent parcours dans les deux sous-régions. Dans les pays à économie forte, l'innovation technologique, la réorganisation des structures productives, l'amélioration des conditions hygiénico-sanitaires de la transformation et la croissance de la demande permettent de maintenir en vie un système productif, tel que le système caprin-ovin, qui fait partie des traditions culturelles des Pays Méditerranéens et qui rentre dans un objectif socio-économique et d'utilisation et sauvegarde du territoire. Dans les pays économiquement plus faibles, moins favorisés par le climat et pourvus de moindres ressources, le système ovin-caprin garde son importance sociale et productive tant du point de vue de l'emploi que de l'approvisionnement alimentaire. Néanmoins, il semble que ce résultat ne puisse être poursuivi qu'à travers d'ultérieures transformations du système nomade et de la transhumance et une allocation rationnelle des superficies destinées à l'élevage avec une amélioration des infrastructures tant au niveau productif que de la transformation et commercialisation du produit.*

Se da un lato costituisce parte importante nel soddisfacimento delle esigenze alimentare e nelle possibilità occupazionali della maggior parte dei Paesi della riva sud del Mediterraneo, il sistema ovi-caprino si colloca, nei Paesi della riva nord, in un contesto di eccedenze produttive e di crescita della produttività del lavoro.

E all'interno delle due zone la diffusione dell'innovazione tecnologica e la disponibilità di terreni con un diverso grado di fertilità ne evidenziano le ulteriori divergenze negli aspetti tecnico-economici del sistema ovi-caprino mediterraneo.

La coesistenza di più sistemi produttivi rende assai difficile affrontare in maniera univoca ed esaustiva tutte le problematiche inerenti le analisi di sviluppo agricolo in generale e del sistema ovi-caprino in particolare nell'area mediterranea.

Pertanto si cercherà di focalizzare l'attenzione su alcuni elementi esplicativi che sintetizzano in un'ottica dinamica le tendenze evolutive che i sistemi agricoli nazionali si trovano

ad affrontare nell'ambito del processo di trasformazione economica dei diversi Paesi mediterranei.

Tale impostazione ci consente di individuare le aree di criticità attuali e potenziali del sistema ovi-caprino e il suo ruolo nell'ambito dell'economia agricola mediterranea e fornire gli strumenti necessari per superare i vincoli allo sviluppo e alla razionalizzazione del settore.

(\*) Relazione presentata al XIX Seminario per la Cooperazione Mediterranea «Allevamento e politica mediterranea», Isprom, Cagliari, novembre 1997.

(\*\*) Dipartimento di Economia e Ingegneria Agraria - Università di Bologna.

## LA DINAMICA DELLO SVILUPPO AGRICOLO ED ECONOMICO

Tra le caratteristiche che accomunano i Paesi dell'area mediterranea il clima ne costituisce l'elemento basilare. In sintesi abbiamo un periodo più o meno lungo, ma non inferiore a tre mesi estivi, nel corso del quale le temperature sono al massimo e le precipitazioni minime, se non nulle.

A seconda dell'entità e del prolungarsi della siccità in alcune zone, dove non si ha disponibilità di acqua irrigua, si è costretti ad orientarsi verso una agricoltura che esclude le colture erbacee estive ed obbliga al riposo o al maggese buona parte della superficie.

Aree con tale clima son diffuse in tutta l'Africa araba ove, talora, si riducono ad un'esile striscia lungo il mare, ed anche nei paesi europei mediterranei, aventi zone più o meno ampie e continue a clima mediterraneo. Pur rilevando delle analogie dal punto di vista agroclimatico la realtà produttiva e strutturale si presenta alquanto complessa ed eterogenea tra le diverse regioni mediterranee.

I fattori che in parte determinano tale diversità e che ne condizionano la dinamica dei sistemi agricoli possiamo ricondurli, sostanzialmente, alla evoluzione degli attivi e alla dinamica del prodotto interno lordo.

Se consideriamo il Prodotto interno lordo pro-capite, a parità di potere di acquisto e facendo uguale a 100 la media dei Paesi mediterranei considerati, abbiamo che tale entità varia da 5 per l'Albania e 13 e 15 rispettivamente per l'Egitto e il Marocco a 346 per la Francia (**tabella 1**).

Seppur si possa riscontrare in quasi tutti i Paesi un certo dinamismo dal punto di vista del PIL globale, l'andamento precedentemente verificato sembra essere in-

fluenzato, in buona parte, dall'andamento del tasso di crescita della popolazione.

Infatti possiamo rilevare che nel periodo 1980-95 mentre i Paesi della zona nord registrano tassi di crescita prossimi allo zero, in quelli della sponda sud e medio-orientale i tassi si aggirano tra il 2 e il 4% (**tabella 2**).

Pertanto si possono distinguere Paesi o aree a dominanza del reddito sull'incremento demografico e Paesi a dominanza dell'incremento demografico sul reddito.

Sulla base di questi due fenomeni è possibile individuare nel Bacino Mediterraneo diversi sistemi agricoli e di allevamento da cui emergono differenti adattamenti produttivi e strutturali.

L'elevato incremento demografico determina un aumento della popolazione attiva che nel caso di modesto sviluppo economico si riversa nell'attività agricola come fonte primaria per il sostentamento alimentare.

Infatti abbiamo che l'agricoltura occupa elevate percentuali della popolazione attiva nel gruppo dei Paesi della riva sud-orientale con un rapporto tra attivi agricoli e attivi totali che oscilla tra il 20 e il 50%. Paesi come Albania, Turchia, Marocco, Tunisia, Egitto e Siria, inoltre, tra il 1980 e il 1995 registrano un incremento degli attivi agricoli in valore assoluto.

Mentre per i Paesi mediterranei europei, oltre a rilevare una riduzione degli attivi agricoli in valore assoluto, l'agricoltura occupa una percentuale degli attivi inferiore al 10% ad eccezione della Grecia e del Portogallo.

L'elevata pressione demografica determina, naturalmente, una prima conseguenza e cioè la necessità di un aumento dell'offerta di prodotti agricoli per far fronte alla crescente domanda di beni alimentari. Inoltre si viene a determinare una maggiore densità della popolazione agricola sulla superficie coltivata, con la conseguenza di

**Tabella 1 Andamento del PIL nei Paesi mediterranei.**

	PIL Pro capite media Paesi Med.=100	Tasso variaz.* annuo PIL (%)	PIL agricolo/ PIL totale (%)	PIL agricolo/ PIL totale %	Tasso variaz.** annuo PIL (%)	Tasso variaz. annua** PIL agric. (%)
	1995	1980-90	1980	1995	1980-94	1980-94
Spagna	186	3,2	7,50	2,6	6,06	-0,03
Francia	346	2,4	4,20	1,9	5,09	0,41
Grecia	142	1,7	15,80	7,2	6,58	1,70
Italia	232	2,4	5,80	3,0	5,96	0,28
Portogallo	110	2,9	10,00	2,8	7,92	-2,25
Albania	5	1,5	27,80	55,8	0,77	5,90
Cipro	150	-	9,60	5,0	9,11	5,87
Malta	89	-	3,30	4,0	7,12	8,12
Turchia	28	5,6	21,40	15,8	6,14	3,97
Algeria	20	2,9	8,20	12,6	-0,07	2,75
Libia	-	-	1,60	6,0	-3,79	8,20
Marocco	15	4,2	18,40	13,4	3,65	4,08
Tunisia	27	3,3	14,10	11,8	4,29	4,81
Egitto	13	5,0	17,40	19,8	5,97	5,64
Israele	177	3,5	4,30	9,0	8,77	14,71
Giordania	21	-1,5	8,00	8,0	7,49	7,97
Libano	-	-	-	10,0	-	-
Siria	41	-	20,20	11,0	9,11	4,89

(\*) Valori costanti.

(\*\*) Dato il riferimento a valori correnti, le entità vanno lette in termini comparativi tra gli indici per singolo Paese.

Fonte: Medagri, CIHEAM-IAM Montpellier, 1997; Banca Mondiale, World development report, anni vari.

**Tabella 2 Andamento della popolazione nei Paesi mediterranei.**

	Tasso crescita popolaz. tot. %	Pop. att. agric./ Pop. att. tot. (%)	Pop. att. agric./ Pop. att. tot. (%)	Tasso crescita Attivi agricoli	Sup. coltivata/ attivo agr.	Sup. coltivata/ attivo agr.	Variazione % Sup. colt./att. agr.
	1980-95	1980	1995	1980-95	ha (1965)	ha (1994)	1965/94
Spagna	0,35	17,2	8,7	-2,86	5,1	13,2	158,8
Francia	0,52	8,6	4,2	-3,93	5,7	17,3	203,5
Grecia	0,58	37,2	19,8	-3,42	2,4	3,9	62,5
Italia	0,03	11,2	6,9	-2,02	3,0	6,2	106,7
Portogallo	0,00	26,2	14,3	-2,27	2,3	4,0	73,9
Albania	0,75	60,3	53,6	0,91	0,9	0,9	0,0
Cipro	1,35	34,2	10,0	-4,43	1,5	3,8	153,3
Malta	0,72	5,0	1,5	-7,06	2,0	6,5	225,0
Turchia	2,12	54,4	50,7	2,30	2,3	2,0	-13,0
Algeria	2,64	49,9	24,1	-0,03	4,1	4,0	-2,4
Libia	4,08	15,7	6,2	-0,44	10,8	21,1	95,4
Marocco	1,93	51,2	40,7	3,04	3,1	2,2	-29,0
Tunisia	2,28	40,6	23,5	1,70	7,0	6,3	-10,0
Egitto	2,74	50,4	33,1	1,65	0,5	0,5	0,0
Israele	2,45	6,9	3,4	-0,23	3,6	5,6	55,6
Giordania	1,74	25,8	14,7	-0,47	1,9	2,5	31,6
Libano	0,87	9,9	4,2	-1,32	1,6	6,8	325,0
Siria	3,33	47,5	32,4	1,50	9,3	4,3	-53,8

Fonte: Medagri, CIHEAM-IAM Montpellier, 1997.

una riduzione della disponibilità di terra per addetto e la formazione di strutture produttive di dimensioni modeste, impedendo qualsiasi forma di investimento capace di avviare un adeguato processo di sviluppo agricolo.

Al contrario, nei Paesi più sviluppati la superficie coltivata disponibile per attivo agricolo aumenta consentendo di realizzare trasformazioni tecniche e produttive tali da accrescere la redditività.

L'eterogeneità, sopra accennata, si delinea anche dall'esame dell'incidenza percentuale del PIL agricolo sul PIL totale. Infatti abbiamo valori che oscillano intorno al 2-3% per i Paesi più industrializzati, mentre si rilevano valori ben superiori negli altri Paesi con punte del 19% per l'Egitto e del 55% per l'Albania (**tabella 1**).

Ma l'aspetto interessante emerge dalla valutazione di tali valori in termini dinamici. Nel periodo tra il 1980 e il 1995 si può osservare una riduzione dell'importanza del settore agricolo sull'economia dei Paesi, in maniera più accentuata per quelli europei rispetto a quelli della sponda sud-orientale, ad eccezione per l'Albania, la Libia, l'Egitto, l'Algeria e Israele dove il rapporto tra il PIL agricolo e il PIL globale aumenta.

Ciò presuppone che il settore agricolo abbia registrato un accrescimento superiore rispetto all'andamento dell'economia complessiva, costituendo un fattore trainante dello sviluppo.

La messa a coltura di nuove terre, l'introduzione delle tecniche irrigue e i processi di intensivazione sono tra gli interventi adottati dai Paesi più poveri al fine di accrescere la produzione e migliorare le condizioni di reddito dell'attività agricola. Nei Paesi ad economia più debole, dato l'incremento della popolazione agricola e la riduzione della superficie coltivata per attivo agricolo, gli sforzi sono maggiormente orientati verso nuove

forme organizzative e tecnologiche che consentono di raggiungere un valore aggiunto più consistente per unità di superficie.

Si discostano, in parte, da tale andamento la Turchia e la Siria che registrano un generalizzato processo di sviluppo economico, superiore all'incremento demografico, presentando una crescita delle attività extra-agricole superiore alla già elevata espansione dell'attività agricola.

Sulla base di tale fenomeni emergono percorsi evolutivi differenti in cui la realizzazione di trasformazioni e adattamenti produttivi, tecnologici e strutturali sono in equilibrio con la dinamica economica del Paese.

Nelle aree con sviluppo economico e crescita demografica ridotta, come quelle mediterranee europee, i sistemi agricoli si caratterizzano da livelli tecnologici più elevati e rapidi cambiamenti degli ordinamenti produttivi, per far fronte alla differenziazione della domanda di beni alimentari, a cui può far seguito un progressivo abbandono di aree e/o di attività non in grado di consentire adeguati incrementi di produttività sia della terra che del lavoro.

Nelle aree con forte incremento demografico e modesto aumento del reddito, l'agricoltura mantiene caratteristiche tradizionali con modesti cambiamenti della tecnica produttiva e con un rilevante ricorso alle produzioni derivate dalle naturali condizioni fisico-ambientali del territorio.

Mentre nelle aree con crescente dinamismo sia del reddito che della popolazione, come Marocco, Turchia, Siria, Israele e Tunisia si assiste ad un aumento degli attivi e nello stesso tempo ad uno sviluppo dell'agricoltura, derivato da un lento processo di innovazione tecnologica e un utilizzo della superficie più intensivo, orientato, dove è possibile, verso produzioni agricole desti-

nate all'esportazione.

### Il sistema ovi-caprino nell'economia agricola mediterranea

In tale situazione il sistema ovi-caprino nell'area mediterranea è sottoposto a delle sollecitazioni che tendono a modificare le forme di organizzazione e i modelli produttivi tradizionali.

Il sistema pastorale tradizionale a carattere estensivo è quello maggiormente rappresentativo e che resiste in molte zone, specie quelle più povere. Le caratteristiche principali sono: l'utilizzazione da parte degli animali dei soli pascoli naturali; la mungitura ancora manuale degli animali; la quasi completa assenza di ricoveri tecnicamente attrezzati.

Caratteristica diffusa è che tali allevamenti si sviluppano su una insufficiente base territoriale, o ancora meglio, su una superficie scarsamente produttiva costringendo gli allevatori al pascolo vagante o all'affitto, impedendo quegli investimenti strutturali estremamente utili, come i ricoveri, le sale mungitura e i pascoli migliorati.

L'allevamento ovi-caprino è, pertanto, caratterizzato dal rapporto vincolante con il territorio nel suo contesto agro-ecologico e trova un limite in queste condizioni dalle quali non può prescindere anche disponendo delle tecniche più avanzate.

Nella regione Mediterranea, là dove la pratica irrigua non è possibile, la bassa piovosità e la distribuzione delle piogge agiscono direttamente sulla destinazione produttiva delle superfici ed influenzano negativamente la produzione foraggera, determinando quindi le caratteristiche e la tipologia dell'allevamento.

Queste si modulano su diversi livelli di organizzazione del lavoro e di utilizzo del territorio in cui la caratteristica comune è la ricerca delle sostanze alimentari per il bestiame.

Tra i diversi sistemi di allevamento, presenti sul territorio mediterraneo, possiamo distinguere quello nomadico, tipico delle zone aride predominante in Africa e nel Medio Oriente, composto da greggi poco numerose e caratterizzato da spostamenti irregolari in cerca di pascoli e di acqua e dall'assenza di ricoveri; il sistema transumante, che si identifica con spostamenti stagionali e con il ritorno presso strutture fisse per il resto dell'anno; e quello stanziale brado, che impiega le risorse dei pascoli di vasti territori.

La predominanza dell'uno o dell'altro senza dubbio dipende dal grado di livello tecnologico ed economico raggiunto, oltre al vincolo delle condizioni agroambientali del territorio mediterraneo che ne limitano l'estensione e l'intensificazione dell'agricoltura.

Caratteristica comune è, comunque, la disponibilità di superfici pascolabili, naturali o prodotte artificialmente, di cui l'opportunità di utilizzo è collegata alla loro estensione e alla loro produttività.

L'estensione delle superfici a pascolo è un fattore do-

minante delle aree mediterranee: basta considerare che raggiungono dimensioni tra il 30 e l'80% della SAU nella maggior parte dei Paesi del bacino Mediterraneo. In talune prevalgono superfici desertiche o a steppa come Egitto, Libia, Algeria, Giordania e Marocco con produttività molto modeste, condizionata dalla distribuzione delle precipitazioni.

Pur evidenziando notevoli differenziazioni, dal punto di vista tecnico e strutturale, il sistema ovi-caprino sembra evolversi lungo un percorso di sviluppo a grandi linee uniforme. E cioè verso la ricerca di una maggiore redditività, adottando livelli tecnologici e comportamenti differenti a seconda delle condizioni ambientali ed economiche.

Infatti nei Paesi più ricchi della parte nord del Mediterraneo, accanto alle aziende tradizionali, caratterizzate da una forte connotazione socio-culturale legata alla dimensione delle strutture produttive e alle caratteristiche familiari e degli spazi rurali, si può rilevare la contemporanea presenza di due fenomeni: 1) la crescita di grandi strutture stanziali con una forte integrazione tra attività agricola e pastorale; 2) un forte dinamismo delle piccole strutture produttive che pur conservando tecniche tradizionali tentano di dotarsi di innovazioni tecnologiche necessarie per una razionalizzazione del processo produttivo.

Tali fenomeni vanno ricondotti al fatto che in tali Paesi la crescita del reddito e il modesto incremento demografico impongono al settore agricolo e zootecnico una serie di adattamenti che si manifestano attraverso l'esodo massiccio della popolazione agricola, associato alla scarsa considerazione dal punto di vista sociale dell'attività pastorale, la riduzione delle superfici coltivate nelle aree svantaggiate destinate successivamente all'abbandono e infine la ristrutturazione del sistema produttivo con l'introduzione di derivati tecnologici tali da innalzare la produttività del lavoro e della terra.

Pertanto, l'ampliamento della consistenza del gregge e, nello stesso tempo, della base territoriale delle aziende, intesi come condizione preliminare e necessaria per poter realizzare le cosiddette economie di scala, insieme alla gestione più razionale del territorio con forme combinate di utilizzo di superfici a pascolo e di superfici foraggiere per l'alimentazione del bestiame in stalla nei periodi meno produttivi, sono tra gli interventi che caratterizzano il processo di trasformazione. Si evidenzia, pertanto, una crescente tendenza alla specializzazione, introducendo criteri di produzione intensivi con livelli tecnologici avanzati, gli unici in grado di consentire l'aumento della produttività dei fattori impiegati nel processo di produzione e di garantire crescenti livelli di reddito da lavoro. Pertanto è evidente l'orientamento verso forme di allevamento stanziali le quali forniscono una maggiore possibilità di introdurre innovazioni tecnologiche capaci di sostituire il lavoro con il capitale. Nelle zone del sud e dell'est del Bacino mediterraneo la



crescita demografica e la dinamica del settore agricolo, che costituisce una delle principali fonti di reddito, sono le sollecitazioni più rilevanti che inducono alla trasformazione del sistema ovi-caprino. La crescita della domanda di beni alimentari, stimolata dall'incremento demografico, determina un maggior interesse da parte dell'autorità pubblica nazionale a incrementare la superficie destinata a cereali al fine di garantire un maggior autoapprovvigionamento alimentare. A questo si aggiunge la ricerca a migliorare il proprio reddito puntando prevalentemente, data la notevole presenza di attività agricole, sull'incremento della produzione e della produttività della terra. Tale obiettivo viene soddisfatto attraverso la messa a coltura di nuove aree, a detrimento spesso dei pascoli, oppure attraverso l'introduzione di forme di intensificazione, specie nelle zone in cui si è estesa la pratica irrigua o la scelta di colture a più alta capacità di reddito, destinate per lo più all'esportazione. Ciò modifica la disponibilità di superficie pascolabile e la forma di utilizzazione di tale superficie, non più riconosciuta come l'esclusiva fonte di alimentazione del bestiame.

Infatti si assiste al calo delle forme nomadiche e nello stesso tempo alla riduzione di quelle superfici pascolative a uso collettivo che nella zona sud-orientale del Bacino Mediterraneo hanno una rilevanza non solo quantitativa ma anche culturale.

La ricerca ad accrescere il valore aggiunto per unità di superficie induce a ridurre la mobilità del bestiame, la quale in alcuni casi viene assicurata, specie nelle aree

Maghrebine, da spostamenti meccanizzati per sfruttare al meglio le produzioni spontanee. L'orientamento, inoltre, è quello di sviluppare una maggiore integrazione fra attività agricola e attività pastorale con l'utilizzazione, attraverso forme varie di affitto, delle superfici a cereali su cui viene fatto pascolare il bestiame dopo la raccolta. Tale integrazione, in un certo senso, consente di far fronte ai frequenti rischi climatici che comportano forti variabilità produttive, permettendo così una maggiore valorizzazione della produzione foraggera.

Infine si assiste ad un maggior ricorso, nei periodi di scarsa produzione dei pascoli tradizionali, ad alimenti concentrati acquistati, specie nei paesi in cui il rapporto dei prezzi tra la carne ovina e i mangimi propende per la prima. Quindi si delinea una forte riduzione del nomadismo e della transumanza con la tendenza all'uniformizzazione dei modi di vita attraverso una maggiore sedentarizzazione del sistema di allevamento e una maggiore integrazione tra allevamento e attività agricola.

Va osservato, però, che la diminuzione della superficie pascolabile accompagnata dalla tendenza all'aumento della consistenza del bestiame, come è osservato nella maggior parte dei Paesi del sud ed est del Mediterraneo, può dare origine a delle conseguenze non desiderate in quanto l'utilizzo irrazionale ed eccessivo della superficie pascolata, specie quella ad uso collettivo in cui la mancanza di uno statuto fondiario non fornisce norme precise all'utilizzo, può determinare un impoverimento del terreno pascolabile e una regressione del suo ruolo nella soddisfazione dei bisogni alimentari del bestiame. È evidente che per tali Paesi, dove l'aumento della popolazione porta ad una maggiore densità degli attivi agricoli sulla superficie agricola, le trasformazioni non sono orientate verso l'adozione di tecniche risparmiatrici di lavoro, che indurrebbero a squilibri sociali e occupazionali, ma un maggiore sfruttamento del fattore terra, che se non regolamentato condurrebbe a delle conseguenze rilevanti sul degrado del territorio.

#### CONSISTENZA E PRODUZIONI

L'allevamento ovi-caprino, come abbiamo già osservato, occupa un ruolo importante sia dal punto di vista produttivo che alimentare nella maggior parte dei Paesi mediterranei.

La consistenza del patrimonio ovi-caprino nell'area mediterranea ammonta a 163 milioni di capi ovini e 38 milioni di caprini, rispettivamente il 17% e il 7% della consistenza mondiale.

I Paesi dove si concentra maggiormente l'allevamento ovino sono: Turchia (21%), Spagna (14%), Algeria (11%) e Marocco (10%). Per l'allevamento caprino i Paesi maggiormente interessati sono: Turchia (24%), Grecia (16%), Marocco (12%) ed Egitto (9%) (tabella 4).

Nel periodo tra il 1973 e il 1993 la consistenza degli

**Tabella 3 Utilizzazione della superficie agricola.**

	Sup. pascolo/ SAU (%) 1994	Sup. irrigua/ SAU (%) 1994	Variatz. % Sup. coltiv. 1973-93	Variatz. % Sup. pascolo 1973-93	Variatz. % Sup. cereali 1973-93
Spagna	34,68	11,87	-0,26	-0,42	-5,78
Francia	35,30	4,91	0,15	-1,13	-10,20
Grecia	59,99	15,16	-0,52	0,00	-11,74
Italia	28,90	17,29	-0,26	-0,89	-20,70
Portogallo	25,64	16,15	-0,08	0,41	-47,00
Albania	37,66	31,08	0,49	-0,90	-26,14
Cipro	2,72	27,21	-0,76	-0,81	-55,07
Malta	-	7,69	-0,30	0,00	50,00
Turchia	30,83	10,43	-0,06	0,83	6,49
Algeria	79,71	1,40	0,56	-0,95	-20,20
Libia	85,97	3,04	0,29	0,69	15,44
Marocco	69,33	4,15	1,08	0,54	12,74
Tunisia	38,52	4,78	0,21	0,16	-3,09
Egitto	-	-	0,38	-	32,58
Israele	25,00	33,28	0,19	1,09	-29,58
Giordania	66,14	5,35	1,17	0,01	-50,83
Libano	3,16	27,85	-0,48	0,00	-38,10
Siria	60,02	7,83	0,17	-0,10	59,90

Fonte: Medagri, CIHEAM-IAM Montpellier, 1997.

ovini è aumentata in tutti i Paesi con un aumento complessivo intorno al 26%, ad eccezione del Marocco (-0,77%) e di Cipro (-1,8%). Per quanto riguarda i caprini, invece, nello stesso periodo si è registrato un calo di circa il 12%. Tale diminuzione è concentrata soprattutto nella parte sud-orientale del Mediterraneo, mentre nei Paesi del nord la consistenza dei caprini è aumentata.

Comunque si può osservare che nei Paesi più dinamici della parte sud orientale come Turchia, Marocco, Cipro, Malta e Israele il patrimonio ovi-caprino perde di importanza. Ciò deriva da un lato dalla competitività nell'utilizzo della risorsa naturale "terra" destinata a colture più redditizie, dall'altro dalla crisi del sistema pastorale tradizionale, come fonte di reddito, basato esclusivamente sullo sfruttamento della vegetazione spontanea dei pascoli permanenti attraverso lo spostamento del bestiame.

Nei Paesi del nord, invece, si assiste ad una ripresa della consistenza dell'allevamento ovi-caprino derivata in parte dalla riorganizzazione e ristrutturazione dell'attività produttiva che consente una maggiore efficienza economica di tale attività, dall'altro dalla valorizzazione e promozione dei prodotti ottenuti dall'allevamento che hanno incontrato una domanda crescente.

Caratteristica dell'allevamento ovi-caprino è la estrema variabilità sia delle razze che dei prodotti ottenuti. Schematizzando abbiamo che nella parte nord del Mediterraneo prevalgono le razze da latte mentre nel sud quelle da carne. Il latte di pecora viene destinato per la maggior parte alla trasformazione, mentre il latte di capra per le sue caratteristiche dietetiche viene destinato sia alla trasformazione che all'uso diretto, in quanto oltre ad essere altamente digeribile è utile per individui che presentano intolleranza al latte vaccino.

I formaggi ottenuti, fino a poco tempo fa, avevano una limitata diffusione perché poco conosciuti, mantenendo una connotazione di prodotto locale. Recentemente, specie in Europa, si verifica un aumento del consumo di formaggi dovuto: 1) alle pregevoli caratteristiche organolettiche; 2) alla estesa gamma di sapori; 3) all'immagine di alimento igienicamente sano e genuino e dall'indubbio valore nutrizionale. Ciò naturalmente favorisce il consumo di tale prodotto e ne aumenta l'interesse sul mercato nella ricerca di prodotti differenziati e tipici.

Sebbene le tecniche di trasformazione del latte ovi-caprino siano state oggetto di una notevole evoluzione e razionalizzazione permangono, comunque, dei problemi quali la

mancanza di strutture di trasformazione che si avvalgono di tecnologie moderne relative alla refrigerazione del latte, alla meccanizzazione dei diversi processi di trasformazione e uso di starter selezionati. Inoltre l'insufficiente disponibilità di mano d'opera familiare e l'alto livello degli investimenti necessari rendono pressoché impossibile ai piccoli produttori l'adozione di strutture di trasformazione tecnologicamente adeguate.

Infine le carenze strutturali e infrastrutturali delle aziende del settore finiscono per determinare una scarsa commercializzazione dei prodotti. Da ciò ne consegue che i prezzi dei prodotti sono sottoposti ad elevata instabilità e fluttuazioni tali che non permettono di stabilizzare quote di mercato nonostante la loro tipicità.

Il formaggio ovino, per esempio, ha buone possibilità di esportazione in molti Paesi dato che l'allevamento da latte è limitato al bacino mediterraneo e la cui produzione rappresenta circa il 70% della produzione mondiale di latte ovino. La produzione di carne nel complesso risulta essere insufficiente per coprire la quantità domandata da parte dei Paesi mediterranei, tanto da ricorrere all'importazione. L'incidenza della carne ovina sulla produzione totale di carne è rilevante per i Paesi della riva sud orientale. Infatti la produzione si aggira intorno al 50% in Siria, 32% in Libia e Turchia, 30% in Algeria e 27% in Tunisia. Mentre per i Paesi della riva nord la percentuale è inferiore al 6% ad eccezione della Grecia e dell'Albania.

Va osservato, infine, che il consumo di carne ovi-caprina per i Paesi della riva sud-orientale costituisce la principale fonte di calorie di origine animale nella dieta alimentare, anche se negli ultimi anni il consumo di pollame è cresciuto notevolmente a causa dell'aumento dell'offerta.

Nei Paesi europei, infine, il settore carne negli ovini e

**Tabella 4 Consistenza dell'allevamento ovino e caprino.**

	Ovini 1995 000 capi	Variatz. % Ovini 1973-93	Caprini 1995 000 capi	Variatz. % Caprini 1973-93
Spagna	23.900	1,68	2.678	0,89
Francia	10.320	0,22	1.069	0,86
Grecia	9.559	0,86	6.220	1,64
Italia	10.682	1,48	1.448	1,67
Portogallo	6.200	1,98	819	0,78
Albania	2.500	2,77	1.280	2,88
Cipro	255	-1,80	210	-2,37
Malta	17	0,51	9	-3,96
Turchia	35.646	0,02	9.564	-2,96
Algeria	18.000	3,58	2.550	0,36
Libia	4.400	2,22	800	-1,37
Marocco	16.586	-0,77	4.424	-2,44
Tunisia	7.600	0,75	1.350	2,17
Egitto	3.382	2,71	3.250	4,44
Israele	352	3,17	91	-1,37
Giordania	2.100	4,92	555	1,33
Libano	400	1,94	480	1,79
Siria	11.800	4,42	1.200	1,87
Totale	163.699	25,90	37.997	-12,10

Fonte: Medagri, CIHEAM-IAM Montpellier, 1997.

nei caprini incontra una serie di ostacoli rappresentati da: 1) maggiori costi di produzione rispetto a quelli riscontrabili, ad esempio, nei Paesi dell'Europa orientale che costituisce la principale fonte di importazione; 2) scarsa razionalizzazione della tecnica alimentare; 3) assenza di una standardizzazione delle qualità commercializzate.

#### CONCLUSIONI

L'elevata estensione delle superfici a pascolo delle aree mediterranee e la riconosciuta capacità di adattamento dell'allevamento estensivo degli ovi-caprini alle zone più ingrato ed alle utilizzazioni più difficili delle risorse ne definiscono l'importanza e l'insostituibilità.

Le diversità locali dell'ambiente e delle condizioni socio-economiche fanno ritenere che le soluzioni alla pluralità dei problemi richiamati possa seguire percorsi diversi nelle due sub aree.

Nei Paesi economicamente forti, l'innovazione tecnologica, la riorganizzazione delle strutture produttive, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della trasformazione e la crescita della domanda di prodotti ovi-caprini, accompagnata da una valorizzazione degli stessi, consentono di mantenere in vita un sistema produttivo quale quello ovi-caprino che fa parte delle tradizioni culturali dei Paesi mediterranei e che rientra in un obiettivo socio-economico e di utilizzo e salvaguardia del territorio. Infatti l'allevamento ovi-caprino per le sue caratteristiche produttive valorizza, mediante il pascolo, terreni altrimenti non utilizzabili dal punto di vista agricolo e consente la permanenza dell'uomo in aree spopolate e destinate all'incuria e al degrado.

In tale contesto gli orientamenti intrapresi dalla Unione Europea, attraverso le misure di sostegno al reddito che non favoriscono più l'aumento della produttività e il re-

lativo livello di produzione, incentivano attività produttive legate a forme di sviluppo rurale integrato e compatibili con un razionale utilizzo delle risorse naturali. Ciò potrebbe comportare, specie nelle aree meno produttive dove le alternative colturali sono modeste, una riduzione della superficie coltivata, in particolare a cereali, e nel contempo una crescita delle masse erbose e quindi dell'allevamento che utilizza tali produzioni.

Nei Paesi economicamente più deboli, meno favoriti dal clima e dotati di minori risorse, il sistema ovi-caprino mantiene la sua importanza sociale e produttiva sia dal punto di vista occupazionale che alimentare.

Questo risultato sembra, comunque, conseguibile unicamente attraverso ulteriori trasformazioni del sistema nomade e della transumanza ed impiegando quantità crescenti di risorse umane e finanziarie nella ricerca. Questa dovrebbe essere rivolta all'introduzione di innovazioni atte ad esaltare le attitudini delle razze attualmente impiegate, di migliorare le condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento, di ottimizzare la gestione dei percorsi delle greggi, come il carico di bestiame, la durata del periodo di pascolo, al fine di migliorare l'utilizzo della vegetazione e di individuare, infine, un maggiore collegamento fra allevamento ed agricoltura in maniera da esaltare l'effetto di complementarità tra le due attività. Va considerato, comunque, che il processo di sviluppo economico che si può intravedere in alcuni Paesi Mediterranei dell'area sud-orientale potrebbe condurre ad una marginalizzazione dei sistemi ovi-caprini, specie nelle aree più ricche, dove la concorrenza con prodotti a più alto reddito è molto forte. Tale conseguenza può essere contenuta attraverso un'adeguata azione preventiva che abbia come obiettivo una razionale allocazione delle superfici destinate all'allevamento, un miglioramento delle infrastrutture sia a livello produttivo che della lavorazione e commercializzazione del prodotto e, infine, una crescita del tessuto sociale che costituisce il principale protagonista del processo di trasformazione. ●

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bourbouse A., Donadieu P. (1987) - L'élevage sur parcours en régions méditerranéennes, Options Méditerranéennes CIHEAM-IAM Montpellier.

Cianci D. (1989) - Allevamento ovi-caprino nei Paesi emergenti particolarmente in Africa, Atti del XXIV Simposio internazionale di Zootecnica, Milano 20 aprile.

Distaso M. (1992) - Pressione demografica e dinamica strutturale dell'economia agricola mediterranea, *Medit* n. 1.

Flamant J.C. (1990) - Les systèmes d'élevage méditerranéens dans leurs rapports aux systèmes cerealier: diversité et évolutions, *Proceedings of Livestock in the Mediterranean cereal production systems Symposium*, Rabat.

Massari M., Freschi P. (1992) - Aspetti produttivi del sistema ovi-caprino nell'area mediterranea: realtà e prospettive, Atti del Convegno *Explotacion extensiva de ruminantes*, Fe.Me.S.P.Rum, Salamanca.

Vannini L. (1992) - Prospettive di sviluppo dei sistemi di allevamento estensivo dei ruminanti nell'area mediterranea, Atti del Convegno *Explotacion extensiva de ruminantes*, Fe.Me.S.P.Rum, Salamanca.